RAI TV

controcanale

Ragazzi della Germania

Nella seconda puntata, il Viaggio in Germania di Furio Colombo, presentato da Prima pagina, ha cambiato registro: mentre nella precedente trasmissione l'autore si era limitato a intervistare un gruppo di personalità tutte appartenenti alla parte più aperta e avanzata della Germania federale le il discorso, quindi, aveva finito per risultare praticamente univoco, tanto più che ai telespettatori non era dato sapere né quale peso le opinioni degli intervistati avessero nel Paese, né quale fosse il loro rapporto con il regime ufficiale della R.F.T.), questa volta le telecamere sono scese per la strada, sono entrate nei night e negli uffici, tentando una rapida indagine tra la gioventù della Germania occidentale. E' stato un tuffo nella realtà, che ci ha dato senza dubbio un quadro più vasto, vario e forse più realistico della attuale situazione di quel Paese.

D'altra parte, però, è mancato ancora una volta un inquadramento generale, una informazione di fondo nella quale collocare le varie interviste. Noi non siamo dei feticisti dei dati e delle statistiche, ma, in una certa misura, dati e statistiche servono senza dubbio a dare una prospettiva e un significato più precisi ai personaggi intervistati e alle loro opinioni.

Tanto più quando questi personaggi e queste opinioni vengono in definitiva presentati come tipici, esemplari di un gruppo, di un orientamento o, addirittura, di una generazione di un Paese. Anche in questa puntata del documentario, del resto, Colombo ha trascurato, non comprendiamo proprio perché, alcune informazioni elementari sul materiale che ci andava mostrando: non ci è stato detto, ad esempio, di che tipo fosse quella festa, nella quale signori soddisfatti (personaggi che ci ricordavano il clima del film Rosemarie) mangiavano guardando un gruppo di ragazze sgambettanti in uniforme militare: e così, l'efficacia del montaggio delle inquadrature di questa festa con le altre della produzione industriale ne è risultata fortemente diminuita, troppo vagamente simbolica, diremmo. E, ancora, non sarebbe stato opportuno sapere di quale orientamento fosse la manifestazione di giovani cui abbiamo assistito?

In questi limiti, la puntata ha assunto un sapore soprattutto impressionistico, che ha avuto forse i suoi momenti migliori nelle interviste ai giovani nel night. Solo verso la fine, con il dibattito tra gli studenti sulla questione della unificazione della Germania la trasmissione ha tentato di andare un po' più in profondità: e la sequenza è stata, secondo noi, la più interessante di tutta l'inchiesta (ma, anche in questo caso, se i partecipanti al dibattito avessero dichiarato ciascuno il proprio preciso orientamento politico, il brano ne avrebbe guadagnato in chiarezza e significato).

Del tutto misterioso, infine, ci è parso il montaggio finale tra le immagini delle ragazze che giocavano al tennis e quelle di uomini politici, di missili, di razzi. Che rapporto aveva questa sequenza con lo auspicio di un'« epoca più umana » formulato dall'autore? Nel complesso, comunque, diremo che la puntata era ben girata e condotta con ritmo sempre sostenuto.

Al Viaggio in Germania è seguito il Milva Club. Non ne daremo un giudizio definitivo, dato che si è trattato della prima puntata. Tuttavia, a occhio e croce, ci è parso che, con il pretesto di fondere musica leggera, canzoni d'altri tempi, e canzoni « impegnate » (« impegnate » a un livello piuttosto vago, diremmo), si è dato luogo a una trasmissione destinata a permettere a Milva di esibirsi, circondata da numerosi volti noti e ospiti celebri, nel suo repertorio di successo. E Milva, a noi sembra ancora, non è in grado di reggere sulle spalle una intiera trasmissione.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

18,30 TELESCUOLA
16,45 48° GIRO D'ITALIA: arrivo a Torino e « Processo alla tappa »
18, · **LA TV DEI RAGAZZI:** a) Atletica leggera: « Dai 400 veloci alla maratona »; b) La miniera del Nahanni
20,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione) - Gong
20,15 SEGNALIBRO - Programma settimanale
20,25 RUBRICA religiosa
20,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario -
21,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione) - Carosello
21,00 TV 7 Settimanale televisivo diretto da Giorgio Vecchietti racconto sceneggiato
22,00 LO SCERIFFO DI DODGE CITY: « Duello nella notte »,
22,25 LE SINFONIE E I PRELUDI DI VERDI - Primo concerto
22,45 PER TRE « PERSONAE », balletto su musiche di Bach
23,05 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,30 FILM per le sole zone di Roma e Palermo
22,00 TELEGIORNALE - Segnale orario - Intermezzo
22,15 UN CONDANNATO A MORTE E' FUGGITO - Film della serie « Incontro con Robert Bresson » a cura di G. B. Cavallaro
23,25 NOTTE SPORT

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 15, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Almanacco. Musiche del mattino. Ritratti a matita. Le Borse; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: Casa nostra; Pagine di musica; 9,40: Maggio fra quattro pareti; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 10,50: Fiera campionaria di Padova; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,50: Benjamin Britten; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,10: 48. Giro d'Italia; 13,25: Previsioni del tempo; Carillon. Zig Zag; 13,30: Musica leve; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Il tempo sui mari; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Album discografico; 15,45: Quadrante economico; 16: Sul cavallo della vittoria; 16,30: Parliamo di musica; 17,25: Ribalta d'oltremano; 17,53: Vi parla un medico; 18,05: La trottola; 19,05: Informatore degli artigiani; 19,15: Itinerari musicali; 19,30: Vivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Appuntamento a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1965; 20,30: Il convegno dei cinque; 21,20: Concerto di musica operistica; 22,30: L'ultimo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: La banca della canzone. Disco volante; 10,35: Giugno Radio-TV 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Crescendo di voci; 12,20-13: Trasmissioni regionali. L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Tavolozza musicale; 15: 42. Fiera Campionaria di Padova; 15,15: Selezione discografica; 15,35: Un disco per l'estate. 48. Giro d'Italia; 15,50: Ritmi e melodie; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Girotondo; 16,50: Concerto operistico; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: La coscienza di Zeno; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 48. Giro d'Italia; 20: Zig Zag; 20,05: Caccia al titolo; 21: Liberi racconti; 21,40: Cavalcata della canzone americana; 22,15: Earl Hines a Roma.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Girolamo Frescobaldi; 19: Celebrazioni dantesche; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Robert Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il madrigale drammatico; 21,50: L'Europa tra le due guerre; 22,25: Arnold Schonberg; 22,45: Karol di Mrozek.

in breve

I PCI per gli insegnanti non di ruolo

I senatori comunisti Palermo, Scarpino, Vidali, Giglioti, Salati, De Luca hanno presentato una proposta di legge per ammettere i ruoli ordinari gli insegnanti ex combattenti e assimilati non di ruolo o di ruolo speciale che abbiano conseguito l'idoneità o una valutazione di almeno 7 10 in concorsi per cattedre.

Per « assimilati », specifica la proposta, si intendono anche i mutilati e gli invalidi di guerra, i perseguitati politici e razziali.

Istat: inchiesta sulla produzione

L'Istituto centrale di statistica ha iniziato una inchiesta per accertare il valore del prodotto lordo delle imprese di beni e servizi. L'indagine, che verrà realizzata attraverso un questionario cui le imprese sono obbligate a rispondere del bilancio economico nazionale « per soddisfare gli impegni assunti dall'Italia in seno alla CEE ».

In un discorso a Quartu S. Elena

Occhetto: coi comunisti nuove prospettive per la gioventù sarda

Battere le grandi concentrazioni industriali con un saldo fronte di lotta — La demagogia della DC — L'appello ai giovani emigrati — La FGCI lancia la « carta della gioventù sarda »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Il compagno Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI, parlando oggi a Quartu S. Elena, di fronte a centinaia di giovani elettori, ha ricordato la lotta del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano. « Siamo andati nel Vietnam — ha detto Occhetto — e dobbiamo dire che quella dose di idealismo che il compagno Nenni aveva scoperta all'ombra dei grattacieli di New York non l'abbiamo trovata negli imperialisti americani: idealismo, forza morale, coraggio e volontà di pace è tutto quello che abbiamo trovato nel popolo e nei dirigenti del Vietnam.

« Al nostro ritorno alcuni giornalisti italiani si sono stupiti perchè non recavamo nuove proposte di pace, ma il sostegno fermo ed entusiasta di quella lotta di liberazione. Evidentemente non ci siamo capiti.

L'indipendenza e la libertà di un popolo non possono essere oggetto di mercanteggiamenti tra nessuno. Il messaggio che rechiamo da quella terra lontana, che dista diecimila chilometri dai suoi oppressori, è un messaggio semplice, umano, indimenticabile: gli americani devono andarsene; è il messaggio eternamente valido, del diritto dei popoli all'autodecisione. E oggi solo a partire da questo punto fermo è possibile costruire nuove prospettive di pace. Ma portiamo con noi anche la consapevolezza profonda, che trasmettiamo al popolo italiano, che i dirigenti vietnamiti vogliono la pace, sono mossi da un alto senso di responsabilità internazionale, e per questo il loro obiettivo è quello di fare retrocedere gli imperialisti americani, passo a passo, a due condizioni: difesa della pace mondiale e salvaguardia della indipendenza del loro paese.

Ma gli imperialisti americani non vogliono intendere il linguaggio della ragione, perchè è nella natura dell'imperialismo arricchirsi e prosperare sulla miseria, sulla arretratezza di milioni di uomini, di paesi interi ».

« Voi in Sardegna — ha proseguito il segretario della FGCI — conoscete bene questa legge, perchè voi sapete per vostra esperienza diretta che l'arretratezza cui è costretta la vostra isola è anch'essa il prodotto dello sviluppo ineguale del capitalismo; perchè anche delle vostre terre vorrebbero fare una colonia alle dipendenze dirette e indirette del capitale straniero; perchè invece di portare qui le industrie, lo sviluppo economico e sociale si portano missili, basi e soldati stranieri, quegli stessi ordini di guerra che gettano disperazione e lutti tra le popolazioni del Vietnam e di Santo Domingo. Anche le elezioni sarde sono un momento importante nella lotta generale contro questa logica politica, economica e militare dell'imperialismo ». Occhetto ha poi ricordato che per battere le grandi concentrazioni industriali è necessario un saldo fronte che unisca alla lotta della classe operaia, che in tutta Italia contesta giorno per giorno e direttamente l'azione dei grandi monopoli, tutte le forze che aspirano alla rinascita della Sardegna.

« Per questo noi comunisti siamo i più strenui difensori dell'autonomia, che vogliamo realmente operante e nello stesso tempo condanniamo le chiusure particolaristiche, l'isolamento e la sterile protesta di formazioni politiche come il Partito Sardo d'Azione che lasciano via libera alla politica neocapitalistica della D.C. ».

Dopo aver ricordato il diverso tra la propagaada del « miracolo economico » del 28 aprile e le reali vicissitudini della politica di centro-sinistra in campo nazionale, Occhetto ha affermato che nelle elezioni sarde si possono riscontrare i riflessi diretti dei problemi e delle scelte di fondo che oggi stanno davanti a tutto il paese.

Ochetto si è poi riferito al programma della DC sarda che si rivolge ai giovani con lo slogan: *il tuo futuro è nell'isola*, promettendo viaggi agli studenti meritevoli.

« Gli unici interminabili e drammatici viaggi che i giovani sardi conoscono — ha detto Occhetto — sono quelli dell'emigrazione. Anche nel '61 la DC aveva promesso, poi decine di migliaia di giovani sardi si sono visti respingere dalla loro società e sono stati costretti a prendere la via drammatica dell'emigrazione; hanno abbandonato i loro paesi, le famiglie, la loro terra.

« Ai giovani che sono ancora in Sardegna e ai giovani emigrati che nutrono la speranza di tornare in una Sardegna rinnovata, noi indichiamo una prospettiva appassionante: non è la prospettiva falsa e subalterna di chiedere qualcosa di più al governo centrale, ma è la prospettiva di lotta, di pensiero e di azione per fare dell'arretratezza una condizione da cui partire per costruire una società nuova, fatta a misura della volontà e dei desideri dei giovani sardi di oggi; fare della Sardegna un centro vivo di lotta per il socialismo. In questo quadro la FGCI, lancia la " carta della gioventù sarda " per rivendicare lavoro in Sardegna, a livelli sempre più qualificati: il piano per il diritto allo studio: l'organizzazione democratica e moderna del tempo libero: la partecipazione alla formazione del piano, attraverso i consigli della gioventù meridionale, e le consulte regionali e zonali ».

Reggio Emilia

Concluso il convegno degli intellettuali

Le relazioni di Fornari, Eco e Spinella - Numerosi interventi - Una lettera di Bertrand Russell

REGGIO EMILIA, 30.

L'appello rivolto da Jean Paul Sartre agli uomini di cultura dell'occidente europeo, affinchè si uniscano per dare vita « ad un movimento generale di protesta contro il cinismo e i pericoli mortali che la pace corre nel mondo a causa dell'aggressione americana nel Vietnam », ha trovato una prima concreta risposta al convegno nazionale su « Cultura e impegno politico », conclusosi oggi a Reggio E., dopo due giorni di intenso e appassionato dibattito. Dalla discussione — alla quale hanno partecipato numerosi intellettuali di tutta Italia — è emersa chiaramente la consapevolezza che, di fronte all'accentuarsi del rischio atomico e ai pericoli che minacciano l'umanità, le forze intellettuali devono reagire con un più qualificato impegno, nella ricerca e nella elaborazione culturale, che sappia incidere efficacemente nella realtà.

Tre sono state le relazioni. La prima, tenuta dal prof Franco Fornari dell'Università di Milano, ha trattato il problema nella situazione atomica dal punto di vista psicanalitico e della reazione dell'individuo di fronte al la guerra. Umberto Eco ha invece affrontato la questione dei compiti che spettano all'uomo di cultura nella realtà attuale proponendo alcune nozioni di impegno e di strumentazione alternativa a quella offerta dalle istituzioni esistenti. Infine, Mario Spinella, parlando su « marxismo e impegno politico », ha sostenuto che l'impegno dell'intellettuale sarà razionale nella misura in cui è preceduto da una precisa scelta di classe, il più possibile documentata e argomentata.

Numerosi gli interventi, tra cui quelli di Celli, Pirella, Dal Sasso, Spatola, Pagliarani, Biagini, Bonini, Chiari, Gregotti, Leonetti, Illuminati, Asor Rosa, Sabatini, Giuliani.

Tra i presenti abbiamo notato Elio Vittorini, Carlo Lizzani, Renato Zanchieri, Ottiero Ottieri, Luigi Nono, Antonio Boeric, Giansiro Ferrata, Franco Fortini. Hanno mandato messaggi di adesione Galvano della Volpe, Aldo Capitini, il prof. Favilli, il prof. Aloisi, Roberto Guiducci, Guido Piovene, Edoardo Sanguineti, Giacomo Manzù. Una lettera di saluto ha pure inviato il filosofo inglese Bertrand Russell, che dice, tra l'altro: « Ho saputo dei vostri tentativi di sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sui pericoli della politica degli Stati Uniti nel Vietnam. Sono molto lieto per quello che state facendo e desidero esprimervi il mio sincero ringraziamento ».

Sinistrati di guerra

400 miliardi di danni ancora da risarcire

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30.

Discorsi, tanti discorsi assicurazioni e promesse, ma la parola « risarcimenti » cioè la cosa più attesa da quanti erano convenuti al Convegno nazionale dei danneggiati e sinistrati di guerra, ha avuto l'ostracismo più completo da parte, naturalmente, del rappresentante del governo.

Il Convegno, indetto dall'Associazione dei sinistrati di guerra che dal lontano 1948 attende a promuovere e coordinare provvedimenti legislativi ed azioni parlamentari diretti ad affrontare le conclusioni delle operazioni che interessano la vasta materia degli indennizzi, ha visto convenire nella Sala dei Gigli in Palazzo Vecchio numerose personalità fra le quali il Sottosegretario al tesoro on. Cappugi, il sen. Sansone, l'on. Cervone, il compagno on. Marzoni, il sindaco Lagorio oltre a numerosi sinistrati, ha posto ancora una volta l'accento sull'annoso problema del risarcimento dei danni. Dall'ampio dibattito sviluppatosi in seguito alla relazione del Direttore generale ai danni di guerra, sono scaturiti dati che a venti anni di distanza dal passaggio della guerra dimostrano una volta di più l'inerzia con la quale il governo insabbia tutte le pratiche che da anni gli sono state sottoposte, annullando con un indefinito gioco di leggi, leggine e circolari, le precise disposizioni previste dalla legge per il risarcimento dei danni sofferti dai cittadini italiani in seguito agli eventi bellici.

A tutt'oggi, infatti, l'importo dei danni di guerra ancora da risarcire ammonta a 400 miliardi circa per un milione di pratiche ancora inevase; i vani ancora da ricostruire nel nostro paese, ma in maggioranza nell'Italia centrale, sono un milione circa per un importo di altri duecento miliardi. E cosa fa il governo? In un bilancio di 6000 miliardi lo stato dedica per il risarcimento dei danni ai sinistrati soltanto 30 miliardi, cioè con una percentuale dello 0,50 %.

La insensibilità dimostrata dal governo di fronte alle legittime rivendicazioni di tanti cittadini italiani che hanno visto distrutte le loro case e che dopo venti anni attendono ancora di essere risarciti dal danno subito, ha sollevato, com'era logico, indignate proteste di tutti gli intervenuti.

Le parole dette dal rappresentante del governo non hanno certo placato gli animi in quanto l'assicurazione data che un disegno di legge è ormai pronto per essere sottoposto alla attenzione del Consiglio dei ministri, non può soddisfare dopo venti anni di inutile attesa, le giuste rivendicazioni della categoria.

Il convegno del « Salvemini »

Lo Stato spende «male e di più»

Le relazioni di Piccardi, Buscema e Giannini Lo Stato subordinato agli interessi dei grandi gruppi economici privati — « Qualunquismo di sinistra » e « soluzioni tecnocratiche »

Il convegno organizzato dal Movimento « Gaetano Salvemini » sullo sperpero del pubblico denaro, si è concluso, ieri sera, dopo un'approfondita discussione delle tre relazioni presentate dai professori Piccardi, Buscema e Giannini. Relazioni e dibattito posso essere così sintetizzati: convincenti e anche brillanti per quanto riguarda la critica, la denuncia; interlocutori, invece, sul terreno delle proposte di riforma degli ordinamenti statali e democratici in materia di controllo della pubblica spesa e, in genere, dei bilanci statali.

Relazioni e dibattito hanno concordemente denunciato una situazione gravissima, non priva di assurdità. In alcuni interventi è affiorata una questione di fondo: la subordinazione dello Stato agli interessi dei grandi gruppi economici privati; questione che altri hanno messo invece in ombra, puntando di più sulla classica denuncia nei confronti dell'intervento pubblico nella economia. Unanime, comunque, il riconoscimento del fatto che lo Stato — come ha sostenuto il professor Massimo Severo Giannini — « spende male » e per determinati obiettivi « spende di più » di quanto dovrebbe. Gli esempi fatti sono stati numerosissimi per i vari settori della pubblica amministrazione, dagli effetti dei 960 articoli che regolano le spese degli enti militari, alle assurdità burocratiche nel campo della tutela delle opere d'arte.

Sul terreno delle proposte avanzate si sono manifestati al convegno schieramenti diversi. Due tendenze non possono trovarci assolutamente consenzienti: la prima è una sorta di « qualunquismo di sinistra », che in sostanza si limita a criticare tutto e tutti ed esprime scetticismo verso qualsiasi soluzione del problema, senza peraltro avanzarne una propria. La seconda consiste nelle proposte di soluzioni tecnocratiche o di « casta », per cui il controllo della spesa pubblica dovrebbe risolversi soltanto nel potenziamento di organismi, come la Corte dei Conti che (è stato sostenuto da un oratore) dovrebbe controllare tutti, anche il Parlamento. Una variante di questo tipo di soluzione — sostenuta dal prof. Guarino — dovrebbe portare all'istituzione di una specie di superispettori

Non sono mancate, al convegno, analisi politicamente giuste della situazione denunciata. Queste analisi hanno favorito il delinearsi di proposte risolutive che sembrano più feconde di risultati positivi. Tali proposte si sono articolate lungo una visione di integrale applicazione della Costituzione, sia in materia di prerogative e di funzioni del Parlamento (del quale si è posto un problema di nuove attrezzature) sia in materia di realizzazione dell'ordinamento regionale.

In questo quadro, ad esempio, il dottor Ferrucci, della Corte dei Conti, ha parlato della necessità di una riforma che ponga la Corte nella condizione di essere sempre più e sempre meglio al servizio della funzione di controllo del Parlamento. Ma ciò, è stato affermato, sarebbe da solo insufficiente. Si tratta — è stato sostenuto in questo intervento — di dare al cittadino singolo e al cittadino organizzato nei partiti, nei sindacati, nelle cooperative la possibilità di intervenire, di denunciare, di provocare inchieste e rendimenti di conti, senza che ciò sia affidato al potere discrezionale del governo o di altri organi, ma facendo in modo che sia un diritto democratico.

Nel dibattito sono intervenuti inoltre il prof. Ernesto Rossi, il prof. De Finetti, il prof. Sylos Labini e numerosi altri. Al termine dei lavori è stata approvata una mozione in cui, tra l'altro, si sottolinea che il disordine amministrativo esistente in Italia non si elimina « se non intraprende un'opera di ampia e profonda riforma legislativa » che abbia le sue necessarie premesse « in uno sviluppo delle nostre istituzioni, che dia nuova funzionalità al Parlamento, che attui l'ordinamento regionale e dia validità alle autonomie locali, che ponga l'apparato statale al riparo dalla pressione dei centri privati di potere, che attui una migliore ripartizione di attribuzioni e di responsabilità tra classe politica e burocrazia, che proceda alla graduale verifica delle nostre amministrazioni, di cui non si può attendere la riforma dall'intervento taumaturgico del legislatore ».

d. l.

Al Convegno nazionale dei comitati d'azione fra avvocati e magistrati

Auspici e impegni per una «giustizia di tutti»

Urgono riforme radicali nell'organizzazione giudiziaria e nello svolgimento dei processi — « Il più fascista dei Codici » quello penale del 1931, è ancora in vigore — La lungaggine dei processi — Rilievi al progetto di riforma del ministro Reale — Presa di posizione contro il tecnicismo e il formalismo

Dal nostro inviato

NAPOLI, 30

Il secondo Convegno nazionale dei comitati d'azione fra avvocati e magistrati si è aperto, non senza una certa solennità, nel grande salone dei busti di Castelcapuano.

A Milano, due mesi fa, la stessa assemblea ebbe per cornice un ambiente elegante, ma spoglio, sobrio, funzionale, di lavoro insomma. Qui, invece, un fasto un po' decaduto, affreschi con effetti prospettici, emblemi araldici e busti marmorei. In prima fila poi, quasi ad arginare la spinta realistica dei delegati, notabili politici locali, spalline d'argento di generali e perfino, isolata sul seggiolone centrale, la cappa purpurea del vescovo.

Sia come sia, l'argomento sul tappeto è lo stesso — la crisi della giustizia — e uguale sembra la carica polemica con cui viene presentato. Quindi se eccellenze e eminenze se ne fanno partecipi, pur come spettatori d'un giorno, non è male.

I preliminari hanno mangiato tutto il tempo della prima seduta, sicchè non sono mancati segni d'impazienza e di disapprovazione per la eccessiva *routine* di seduta e per certi « brevi indirizzi » che durano poi il tempo d'un comizio. Si sono dunque avvicendati al microfono il presidente del comitato organizzatore Baffi, il sindaco di Napoli Clemente, il procuratore generale Greco, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Berruti, il presidente dei comitati d'azione Bugliari, il presidente dell'ordine forense partenopeo Altavilla, il preside della facoltà di giurisprudenza napoletana, qualche parlamentare e Giovanni Leone. L'ex presidente della camera non ha mancato di eludere ancora una volta l'individuazione della scelta dei nodi fondamentali affastellando tesi e contraddizioni, carenze secondarie e organizzative, preoccupazioni, ammonimenti e tanti « io lo avevo già detto ». Per lui una riforma, quella del codice di procedura penale in particolare, s'ha da fare, ma sarà lunga e difficile e comunque va affidata al governo con legge delega. Ci mancherebbe.

Di questa guisa la relazione, che doveva costituire il cardine della giornata inaugurale è stata data per letta e domani verrà discussa durante le due sedute. Già il titolo di essa, che è stata firmata dal prof. Giuseppe Abbamonte dell'Università di Napoli e dal dott. Roberto Angelone della Procura generale partenopea, appare significativo: « Inserimento della giustizia nell'apparato e nella comunità dello Stato ». Il dato di partenza, sconfortante ma assolutamente realistico, è infatti che tale inserimento deve essere ancora ottenuto per realizzare davvero il precetto costituzionale che vuole la giustizia alla portata di tutti. E per raggiungere lo scopo, occorrono riforme radicali nella organizzazione giudiziaria e nello svolgimento dei processi.

Il documento introduttivo ai lavori del Convegno ha preso le mosse da un rapido esame del settore civile. L'interesse alla decisione del giudice — è stato osservato con acutezza — può essere soddisfatto convenientemente e in modo da mantenere l'equilibrio dei rapporti sociali solo attraverso una sentenza che sia giusta, considerando non unicamente gli elementi di cui essa consta, bensì anche e soprattutto la effettiva realtà dei rapporti controversi. Lo svolgimento del processo e il regime delle prove devono essere concepiti e coordinati in modo da rappresentare nel dibattito giudiziario il fatto nella sua realtà unitaria, sì da pervenire ad una decisione *equa* e legale in se stessa, ma anche effettivamente *vera*, che tragga la sua forza di giudicato da questa effettiva verità, invece che da una presunzione di legge incomprensibile ed ingiustificabile per la maggior parte dei cittadini.

E veniamo alla parte della relazione che ha affrontato il processo penale. « Può forse un popolo che vuol diventare libero, prendere in prestito le procedure dalla tirannia? » — si chiedeva Mirabeau in un discorso alla Costituente del 1789. E' accaduto in Italia che il codice di procedura del 1931 (cioè « il più fascista dei codici », come lo definì il guardasigilli di quel tempo, Rocco) sia ancora in vigore oggi, a 19 anni dalla proclamazione della Repubblica. Eppure, se c'è una legge strettamente legata agli ordinamenti politici di un paese, sì da renderne necessario il mutamento non appena gli ordinamenti cambino, è quella che regola il processo penale. Essa deve garantire due interessi fondamentali « apparentemente opposti, ugualmente forti e nello stesso modo sacri »: l'interesse generale della società alla migliore tutela della propria sicurezza e alla più efficace repressione dei delitti; l'interesse dei cittadini al rispetto della propria libertà. Il codice di procedura vigente, invece, non garantisce adeguatamente nè l'uno, nè l'altro.

L'inaudita lungaggine dei processi — è stato sottolineato — da un lato protrae la custodia preventiva (talora per anni anche nei confronti di chi sarà poi riconosciuto innocente), dall'altro, allontanando sempre più dal giorno del delitto quello della definitiva condanna, toglie alla repressione il carattere di immediatezza e di esemplarità che essa dovrebbe avere, almeno nell'intenzione. L'uomo che entra in carcere, perciò, è spesso diverso da colui che commise il delitto.

Restano sterili parole, in tal modo, le norme costituzionali sulle libertà del cittadino, sulle garanzie per l'innocente, su quella stessa presunzione di non colpevolezza che dovrebbe regolare lo svolgimento del processo penale.

Una serie di rilievi sono stati mossi, da parte dei relatori, al progetto di riforma presentato dal ministro Reale, pur senza negare la soddisfazione che riscuote comunque una iniziativa in qualche modo rinnovatrice. « Le norme di rito — si è voluto ribadire — sono meri strumenti utilizzabili dagli uomini chiamati a servirsene ». Necessità, quindi, di giudici e di pubblici ministeri molto qualificati e ben selezionati, di avvocati sempre più consapevoli della funzione sociale, e non solo particolaristica, ad essi affidata; di collaboratori opportunamente addestrati in ogni ufficio giudiziario.

A proposito del controllo sulla costituzionalità delle leggi, che quasi sempre spetta ai giudici di merito promuovere, è stata fatta una osservazione di innegabile interesse. Ampia è la gamma dei motivi che dovranno ispirare la decisione del rinvio alla Corte. Da un lato, i magistrati giudicano soltanto il dubbio sulla legittimità della legge; dall'altro, rilevando il dubbio stesso, devono intendere la norma costituzionale in tutta la sua portata storica, economica, sociale, e realizzarne il contenuto dispositivo nell'ambiente in cui il contrasto è venuto in luce.

L'ordinamento giudiziario ha costituito l'ultimo tema della relazione, con richiami alle note tesi sull'indipendenza esterna ed interna della magistratura, sulla indispensabile abolizione della carriera, sul reclutamento dei giovani migliori (posto in relazione anche alla riforma universitaria), sulla unificazione delle giurisdizioni.

Il richiamo, ormai d'obbligo, al « caso Gallo » ha, infine, sollecitato una netta presa di posizione contro il tecnicismo e il formalismo che contribuiscono non poco a minare la fiducia nella giustizia.

Il documento del prof. Abbamonte e del dott. Angelone è suggellato da « un voto antico che rimane tuttora una speranza »: il diritto nasca dal fatto in tutte le sedi, legislativa, amministrativa e giudiziaria; la sentenza corrisponda alla realtà dei diritti, dia eque e sollecite soluzioni alle controversie, individui la giusta posizione dell'autorità nello svolgimento delle sue funzioni e nei rapporti con i cittadini; il processo, sempre inteso a raggiungere un provvedimento giusto, valga a rappresentare ai giudici e alle parti i fatti nella loro unitarietà, nella loro palpitante e spesso drammatica realtà.

Se tutto ciò è ancora materia di auspicio (o di impegno per il futuro) non è chi non veda quali dimensioni abbia la crisi della giustizia.

Giorgio Grillo

Dopo la conclusione della inchiesta sui preventori

Indagini sulle cooperative dei dirigenti dell'INPS

La conclusione dell'istruttoria contro i tre medici, di cui uno dell'INPS, e il professionista che verranno processati sotto l'accusa di aver ignobilmente speculato sugli « appalti » dei preventori per tubercolotici fra i 2 e 18 anni truffando un miliardo e 149 milioni, non ha posto la parola « fine » all'inchiesta sulla Previdenza sociale.

E' stato confermato, infatti, che il dottor Arnaldo Bracci, lo stesso magistrato che ha chiesto il decreto di citazione a giudizio per i quattro imputati, si sta interessando di molti altri aspetti delle vicende che hanno al centro l'INPS. Una particolare indagine, che dura già da tempo, ma che si preannuncia laboriosa, il magistrato sta compiendo sulle cooperative edilizie sorte numerose fra i dirigenti dell'Istituto. Queste cooperative erano e sono sovvenzionate con i fondi dell'INPS, il quale si è esposto nei confronti dei propri funzionari, per cifre iperboliche: l'ultimo dato conosciuto risale a 6 anni fa e ammonta a oltre 5 miliardi, una cifra che ha richiamato anche la preoccupata attenzione della Corte dei Conti.

A quale tasso di interesse queste somme sono state anticipate ai funzionari? Questa la domanda che la Corte dei Conti si poneva, giustamente preoccupata che nessuno avesse a trarre vantaggio dai fondi riservati alle pensioni dei lavoratori.

L'inchiesta, però, non riguarda solo gli anticipi fatti ai funzionari, ma anche le vendite di terreni edificabili, ceduti sempre dall'Istituto ai propri dirigenti per prezzi che secondo alcuni sono molto più che favorevoli.

Decine di cooperative sono ora sotto inchiesta. Fra queste la più nota è quella che ha come presidente l'ex direttore generale della Previdenza sociale, dottor Aldo Cattabriga. Costui è quel funzionario del quale molto si è parlato in questi ultimi tempi, sulla stampa e in Parlamento: all'atto della liquidazione ricevette 79.198.070 lire e percepisce una pensione di lire 567.980. Il dottor Cattabriga — ed anche ciò è stato denunciato in Parlamento — acquistò dall'INPS, quando era ancora direttore generale, un terreno di 447 metri quadrati in Lungotevere Thaon De Revel, pagandolo 60 mila lire al metro quadrato, una cifra che, data la zona, venne giudicata irrisoria. Tanto è vero che l'Ufficio tecnico erariale costrinse gli interessati a pagarci l'imposta di registro su un valore di oltre 200 mila lire al metro quadrato.

a. b.

4000 persone alla « Marcia della pace » di S. Gimignano

SIENA, 30

Un grido possente di pace ed un monito contro i provocatori della guerra si è levato dalle quattromila persone convenute oggi da tutta la Val d'Elsa senese e fiorentina alla « marcia della pace » di San Gimignano.

Due grandi pannelli con scritto « *La Resistenza continua contro la guerra* » e « La Val d'Elsa è *contro l'aggressione USA al Vietnam e a San Domingo e chiede una nuova politica estera al governo italiano* » aprivano la *marcia* significando come lo sdegno per l'attacco al Vietnam e a Santo Domingo non sia solo dettato dal senso di solidarietà tra i popoli, ma dalla coscienza che esso è un attacco anche alle nostre libertà ed alla nostra volontà di progresso civile e sociale.

Alla « marcia », che si è aperta con la sfilata dei gonfaloni dei comuni di San Gimignano, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Radicondoli, Monteriggioni, Certaldo, Castelfiorentino, Barberino, Tavernelle e Gambassi, partecipavano, inoltre, centinaia di cittadini, comunisti, cattolici, socialisti e sindaci con la fascia tricolore.

Giunti in Piazza Duomo i partecipanti hanno ascoltato le parole di due giovani dominicani che hanno espresso il loro ringraziamento al popolo italiano per la solidarietà dimostrata. Hanno preso poi la parola il compagno Franco Calamandrei e il prof. Enzo Enriques Agnoletti.